intorcettiana
semestrale di storia, lettere, arte, società
e di informazione culturale edito da

Fondazione
Prospero Intorcetta
Cultura Aperta

ISSN 2612-713X
Anno III- N.5 gennaio-giugno 2021
Codice Fiscale: 01131970863 - P.IVA: 01271020867

Registrazione al Tribunale di Enna
No. 02 del 12/11/2018
Iscrizione REA:EN-416992 -Editoria

Direzione e Redazione
Via Walther Leopold, 6 - 94015 Piazza Armerina

Telefono/Fax
0935681840
Indirizzo e-mail
portogallo@fondazioneintorcetta.info
http://www.fondazioneintorcetta.info

Sede legale
Via Walther Leopold, 6- 94015 Piazza Armerina

Direttore Responsabile
Giuseppe Accascina

Direttori Editoriali
Giuseppe Portogallo
Paolo Centonze

Segreteria di Redazione
Antonino Lo Nardo

Comitato Scientifico
Giuseppe Barone, Giorgio Casacchia,
Michele Fatica, Tiziana Lippiello, Thierry Meynard,
Adolfo Tamburello, Li Tiangang

Comitato di Redazione
Giuseppe Portogallo, Giuseppe Accascina, Paolo Centonze,
Antonino Lo Nardo, Armando Alessandro Turturici,

Grafica e impaginazione
Antonella Granata

Stampa
Edizioni Lussografica
Via Luigi Greco 19-21 - 93100 Caltanissetta
giugno 2021

Gli autori sono i soli responsabili
della correttezza delle loro affermazioni.
La rivista adotta procedure di revisione a doppio cieco
di tutti i contributi scientifici, garantendo l'autonomia dei revisori
rispetto agli organi della rivista e l'assenza di conflitti di interessi.

© Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta
Piazza Armerina

Tutti i diritti sono riservati e non è permessa la riproduzione

Costo a numero
€10,00
Abbonamento annuale
€20,00

In copertina
Cerimonia di commemorazione un piazzese in Cina
tra Fede,Cultura e Tradizione Prospero Intorcetta S.J.
Piazza Armerina 23 marzo 2016

Sommario

2 **Editoriale**
di Giuseppe Portogallo

4 **Le abbazie basiliane di Santa Maria della Grotta a Marsala e Palermo e la Compagnia di Gesù**
di Giuseppe Scuderi

12 **Hanno contribuito a questo numero**

14 **La decorazione pittorica di una chiesa in Cina nella seconda metà del Seicento**
di P. Carmelo Capizzi S.J. (1929-2002)

24 **«Anche la Cina ha il suo Aristotele»: lo Zhongyong 中庸**
di Tiziana Lippiello (traduttore Antonino Lo Nardo)

34 **Un drago nel cielo di Pechino**
di Michela Catto

38 **Medium Constanter Tenendum: la traduzione latina del Zhongyong a cura di Intorcetta**
di Alessandro Tosco

48 **Intorcetta. L'eroe degli scambi culturali tra Cina e Occidente**
di Guo Mutian (traduttore Armando Alessandro Turturici)

50 **Genova, la Cina ed Intorcetta**
di Arianna Magnani

56 **Gesuiti europei in Cina (17-18 sec.) fra identità occidentale e adattamento alla Cina**
di Noël Golvers (traduttore Antonino Lo Nardo)

62 **Gli insegnanti di matematica al Collegio della Compagnia di Gesù a Palermo (1609-1767)**
di Antonino Lo Nardo

82 **Missionari Occidentali e Cultura Antica Cinese**
di Zhuo Xinping (traduttore Silvia Toro)

88 **P. Girolamo Gravina S. J. Missionario in Cina**
di Michele Mendolia Calella

94 **Il museo marittimo di Quanzhou**
di Xiu Feng Huang

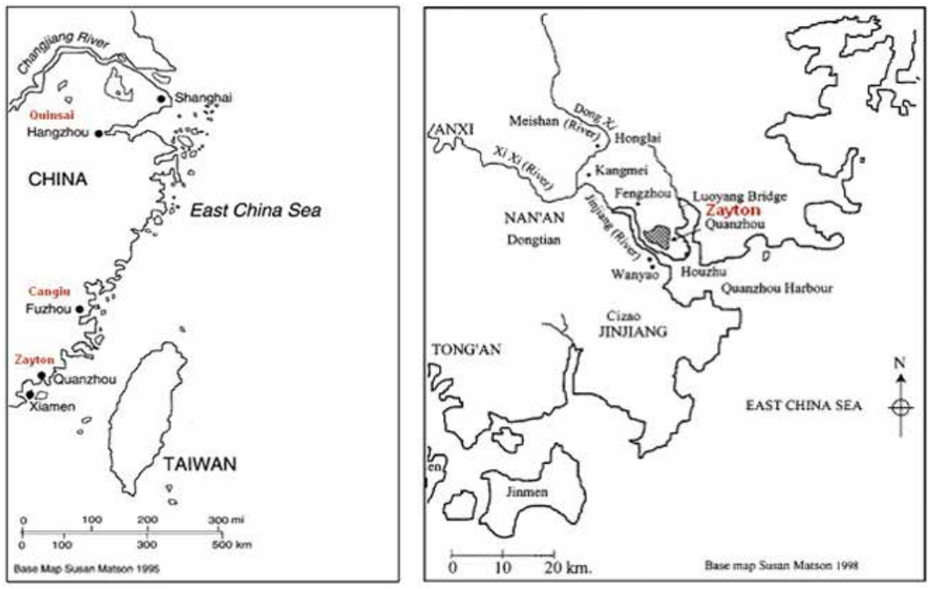
102 **La carta di riso in Cina**
di Carlo Pastena

104 **Missionari gesuiti siciliani**
di Antonino Lo Nardo

112 **Segnalazioni bibliografiche**
a cura di Antonino Lo Nardo

Il museo marittimo di Quanzhou: dalla Zaitum di Marco Polo alle lapidi nestoriane di Giulio Aleni

di Xiu Feng Huang



1

2

Fig. 1 - Mappa del Sud-Est della Cina da *International Journal of Historical Archaeology, Vol. 6, No. 1, March 2002*

Fig. 2 – Il museo marittimo di Quanzhou

Fig. 3 -1973, Scavo per il recupero di una nave mercantile di epoca Song nel golfo di Quanzhou

Fig.4a - Mappa dell'antica Quanzhou con le mura, *International Journal of Historical Archaeology, Vol. 6, No. 1, March 2002*

Fig.4b - Resti delle antiche mura depositati davanti al tempio Tian Hou

Fig. 5a - Pietre tombali islamiche del 13mo sec., con versetti del Corano, e una lapide induista

Fig.5b – Pietra tombale di Andrea da Perugia (1326, ritrovata del 1946), una stele in scrittura Phags-pa e una stele nestoriana con simboli cristiani e buddisti

[…] Partendosi da Cangiu (Fuzhou), passato che si ha il fiume camminando per Scirocco cinque giornate di continuo, si truova terre, castelli, e grandi abitazioni ricche, e molto abbondanti di ogni vittuaria: e camminasi per monti, e anco per piani e boschi assai, nelli quali si truovano alcuni arboscelli, da quali si raccoglie la canfora. E è paese molto abbondante di salvaticine: sono idolatri, e sotto il Gran Can della giurisdizione di Cangiu, e passate cinque giornate, si truova la città di Zaitum (Quanzhou) nobile e bella, la quale ha un porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno ivi tante navi con tante mercanzie, le quali si spargono per tutta la provincia di Mangi (Cina centro-meridionale). E vi viene tanta quantità di pepe, che quella che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente è una minima parte, e quasi una per cento a comparazione di questa, e saria quasi impossibile di credere il concorso grande di mercanti e mercanzie a questa città per essere questo un de' maggiori, e più comodi porti, che si trovino al mondo. Il Gran Can ha di quel porto grande utilità, perché cadauno mercante paga di diritto, per cadauna sua mercanzia, dieci misure per centinaro. La nave veramente vuole di nolo dalli mercanti delle mercanzie sottili trenta per centinaro, del pepe quarantaquattro per centinaro, del legno di aloe, e sandali, e altre spezie e robe quaranta per centinaro. Di sorte che li mercanti computato i diritti del re e il nolo della nave, pagano la metà di quello che conducono a questo porto e nondimeno, di quella metà che li avanza, fanno così grossi guadagni, che ogni ora desiderano di ritornarvi con altre mercanzie.[1] (Fig.1)

Posta davanti all'isola di Taiwan, Zaitum era la città con il porto più importante del sud della Cina in epoca Tang (618-907) e Song (960-1279), raggiungendo l'apice della prosperità sotto la dinastia Yuan (1271-1368). Marco

Polo la visitò nel 1292 e da lì, dove inziava la via marittima della seta, prese la nave per accompagnare la principessa mongola Cocacin (Kuokuozhen闊闊真), figlia di Kublai Kan, che andava sposa a Argon, Ilkan di Persia.

La descrizione di Marco Polo ci spiega anche le cause della ricchezza e dello sviluppo della città: dal nolo delle navi si ricavava dal trenta al quarantaquattro percento del valore delle merci trasportate, che poi venivano distribuite in tutta la Cina, in Corea e Giappone. Una città cosmopolita, tollerante, ricca di scambi commerciali e culturali, dove i mercanti potevano erigere templi e santuari buddisti, induisti, mussulmani, cristiani. Era tutto un fiorire di commerci, produzione di ceramiche, ma la città era famosa anche per la costruzione di imbarcazioni piccole e grandi, con i legnami tipici del Fujian: pino, cedro e canfora.

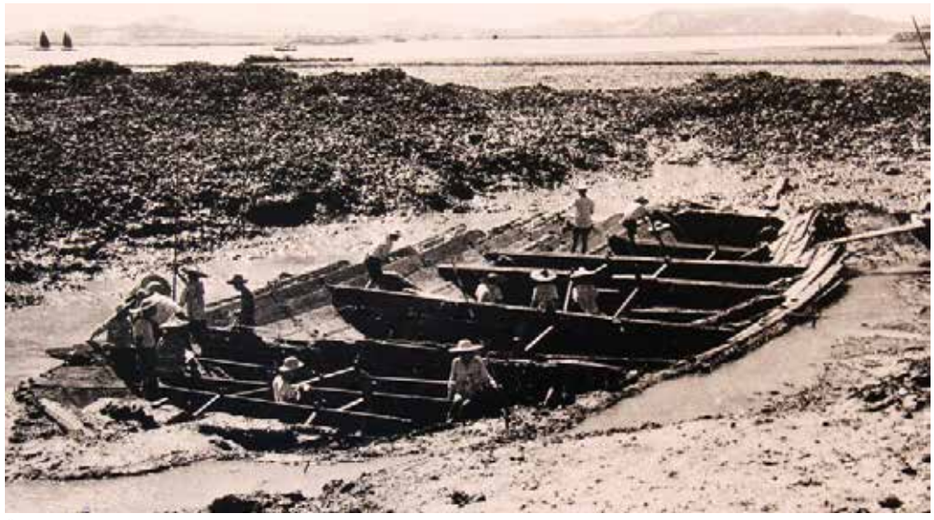
La millenaria tradizione di relazioni con l'estero e del trasporto oltremare della città di Quanzhou è celebrata dalla raccolta dei cimeli storici del suo museo, fondato nel 1959. (Fig.2).

Un prezioso reperto fu scoperto nel 1973 e portato alla luce nel 1974: una grande nave di epoca Song, lo scafo ancora conservato lungo 24.2 metri e largo 9.15, che ci offre un chiaro esempio delle capacità costruttive dei cantieri del tempo. Lo scafo era diviso in scompartimenti, in cui vennero trovati numerosi e svariati reperti dell'attività commerciale: monete di epoca Tang e Song, legni pregiati e profumati, spezie, prodotti medicinali, oggetti in bronzo, porcellane, che sono esposti nel museo. (Fig.3).

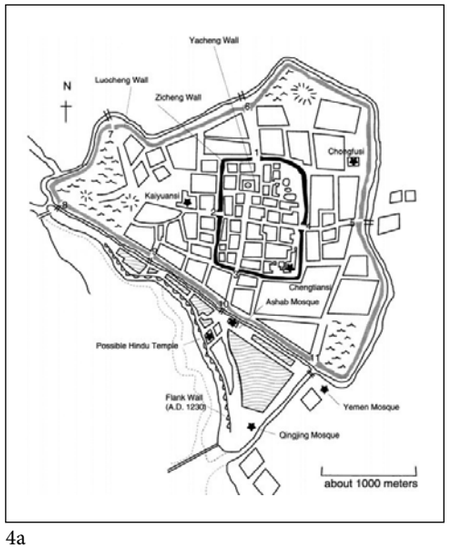
Nel 1991 venne aperta una nuova ala del museo dedicata alla collezione che Wu Wenliang aveva raccolto tra i ruderi delle mura della città.

Nel periodo tra le due guerre mondiali del XX secolo, era iniziata la demolizione delle antiche mura per i lavori di costruzione della ferrovia; dal 1938 poi la demolizione era stata completata in vista dell'occupazione giapponese, perché la città sguarnita delle protezioni sarebbe stata più esposta agli attacchi della guerriglia cinese. (Fig. 4a.4b)

Durante la demolizione vennero alla luce lapidi e frammenti decorati con simboli e iscrizioni in varie lingue (siriaca, phags-pa, cinese, latina), che Wu Wenliang raccolse nel cortile della propria casa. (Fig. 5a-5b).



3



4a

4b

5a

5b

Fig. 6 - Vecchie foto di Wu Wenliang, da 新丝路 Nuova Via della Seta, Luglio 2018

Fig.7 - Giulio Aleni: *Xi Chao Chong Zheng Ji*. Xilografia della stele ritrovata nel 1619 a Quanzhou

Fig.8 - La stele di Xi'an

6

Nel 1957 Wu Wenliang pubblicò la documentazione fotografica del suo lavoro《泉州宗教石刻》*Le iscrizioni religiose su pietra di Quanzhou*, ma nel 1969 morì vittima della Rivoluzione Culturale. Il suo lavoro venne proseguito dal figlio Wu Yuxiong, fino al conferimento dell'intera collezione al Museo nel 1991 (Fig. 6), e alla pubblicazione della raccolta completa delle pietre di Quanzhou nel 2005.

Queste varietà di testimonianze ci indica come la città fosse aperta alle varie espressioni religiose e le stele ritrovate fossero scolpite per rendere omaggio ai mercanti stranieri deceduti, tanto che l'UNESCO ha riconosciuto il "Museo dei trasporti d'oltremare" come "Museo del mondo delle religioni".

Ma già nel XVII secolo erano giunte testimonianze sul ritrovamente di stele che recavano l'immagine di una croce, e questo ci porta a parlare di Giulio Aleni.

Giulio Aleni e le antiche stele cristiane di Quanzhou

Nel 1619 durante uno scavo per una nuova costruzione sulla collina di Wurong a Quanzhou, il letterato Zheng Hairu aveva scoperto una pietra con scolpita una croce. Non c'era alcuna iscrizione che permettesse di stabilirne l'età, ma era sicuramente antica, e il letterato, dopo aver tentato inutilmente di scoprirne il significato, decise di farla collocare nella sua nuova casa costruita proprio sul luogo del ritrovamento.

Delle antiche stele cristiane si era persa memoria da secoli, e la celebre stele di Xian, che, con la sua lunga e preziosa iscrizione avrebbe permesso di fissare in epoca Tang l'entrata del cristianesimo nestoriano in Cina, non era ancora stata scoperta. A Zheng Hairu e ai suoi amici letterati fu pertanto negato per lunghi anni di conoscere il significato e la data di questo oggetto.

Nel 1629, durante la sua seconda visita a Quanzhou, Giulio Aleni venne accompagnato da Zhang Geng, la cui figlia aveva sposato il figlio di Zheng Hairu. Zhang Geng era nativo di Quanzhou e aveva svolto la sua attività di magistrato in varie provincie dell'impero; nel 1621 aveva incontrato Aleni a Hangzhou e, affascinato dalla nuova dottrina predicata dai gesuiti, aveva deciso di farsi battezzare prendendo il nome di Matteo (玛窦Madou). Dopo il suo ritiro dalla attività pubblica nel 1621, aveva deciso di seguire Aleni nei suoi viaggi "per aiutarlo a diffondere il cristianesimo e guadagnarsi il rispetto dei credenti".

È proprio Zhang Geng che ci racconta la vicenda, scrivendo nel 1633 un libretto "Commemorazione per il ritrovamento di una croce nei pressi delle colline di Wurong, collocata nel 1629 nella chiesa di Jinjiang".[2]

[…] Il Maestro Ai del lontano occidente percorse innumerevoli miglia per portare il cristianesimo in Cina. Entrando nel Fujian divenne mio maestro nella religione. Nel secondo anno di Chongzhen venne a Quanzhou … Mio genero, il figlio di Hairu, quando Aleni venne da lui in visita, cominciò a discutere con lui sul significato della croce. Saputo della sua esistenza, Aleni e io andammo a vederla, e fummo colmi di stupore e gratitudine. (Fig.7).

Erano trascorsi dieci anni dal ritrovamento della stele, ma nel frattempo una sensazionale notizia si era rapidamente diffusa tra i missionari europei in Cina: nel 1623 a Zhouzhi, circa 75 km a ovest di Xi'an, l'antica capitale (Chang'an) durante la dinastia Tang, era stata trovata una grande stele (270 cm in altezza, 105 cm di larghezza e 30 cm di spessore), con una lunga iscrizione in cinese e alcune righe in una scrittura sconosciuta. La stele venne presto riconosciuta dai missionari europei che operavano nel sud della Cina, come la testimonianza dell'arrivo in Cina della forma "Nestoriana" del cristianesimo, in epoca medioevale. (Fig.8).

Padre Nicolas Trigault ne fece una trascrizione in latino nel 1625; Padre Johann Schreck (Terrenz) riconobbe la seconda lingua come siriaco antico e fece diffondere il manoscritto della sua traduzione; Padre Alvaro de Semedo pubblicò nel 1642 la versione spagnola del testo cinese.

Non c'era più alcun dubbio: l'anno era il 781 D.C.; il testo raccontava le vicende della diffusione di una religione monoteista "La Luminosa Religione dell'Impero Romano" 景教大秦*jǐng jiāo dà qín*; l'antica lingua siriaca era quella comunemente usata dai nestoriani per i loro testi.

A Quanzhou la notizia non era ancora giunta nel 1629, quando Aleni narrò ai suoi auditori il ritrovamento e, come racconta Zhang Geng nel suo libretto,

tutti concordarono che, malgrado la grande distanza tra Quanzhou e Xi'an, malgrado i secoli trascorsi dalla dinastia Tang, malgrado la stele di Quanzhou non avesse alcuna iscrizione, l'unica spiegazione era che il cristianesimo fosse arrivato fin qui già in epoca antica.

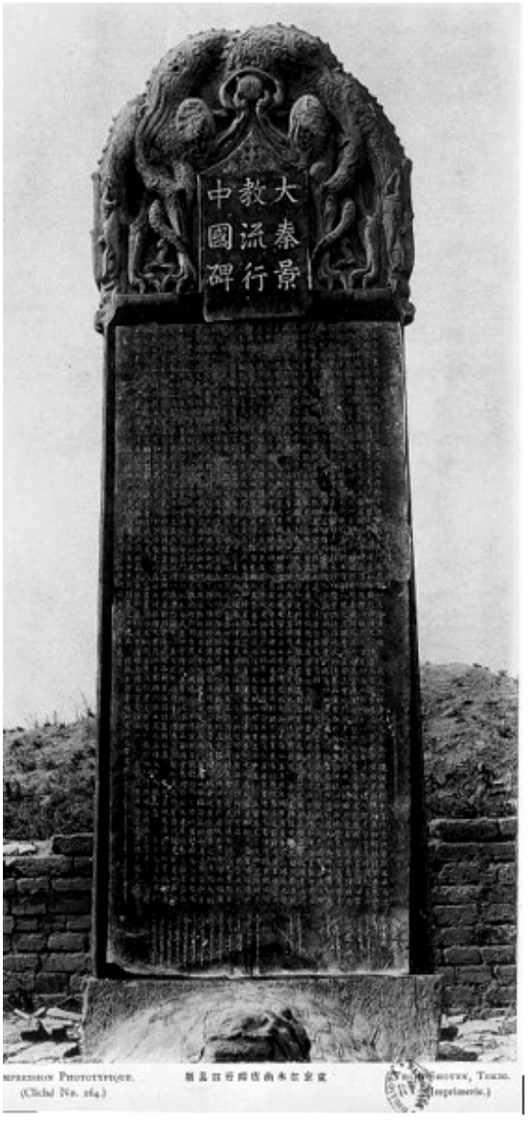
Quindi era abbastanza probabile che i nestoriani fossero giunti a Zaitum-Quanzhou, sia via terra che per mare. La dinastia Tang soprattutto sotto l'imperatore Taizong era stata tollerante verso ogni forma di religione e si erano diffusi il Cristianesimo nestoriano, il Mazdeismo, il Manicheismo.

Ma la feroce persecuzione[3] lanciata negli anni 843-845 dall'imperatore Wuzong in difesa del confucianesimo e del taoismo, aveva coinvolto il buddismo, contro cui era principalmente diretta, ma anche lo zoroastrismo e il cristianesimo nestoriano, che avevano potuto sopravvivere soltanto in alcune regioni del sud (Zhejiang, Fujian) e nella regione dei Turchi-Uiguri[4] nel nord-ovest della Cina.

Un nestoriano cinese, Rabban Sauma (di Pechino, ma di origine turca), aveva raggiunto l'Europa nel 1287 ed era stato ricevuto da Edoardo I d'Inghilterra e da Papa Nicola IV. Egli tentava di convincere l'Europa cristiana a unirsi ai Mongoli, contro i Mussulmani, che stavano estendendo il loro controllo dalla Persia verso l'Asia Centrale.

Una rifioritura del cristianesimo si era avuta dopo la presa del potere da parte di Kublai Khan, tollerante verso ogni forma di religiosità. Giovanni da Montecorvino inviato da Papa Nicola IV, aveva raggiunto Kambalik-Pechino nel 1294, poco dopo la morte del Gran Khan. Bene accolto dal nuovo imperatore Temur Khan (1294-1307), p. Giovanni da Montecorvino, nonostante fosse osteggiato dai Nestoriani, aveva edificato una chiesa a Pechino nel 1305, con circa 6000 convertiti; i suoi confratelli francescani avevano proseguito la sua opera costruendo chiese a Quanzhou, Xiamen e Yangzhou. Ma una ribellione nel 1368 aveva posto fine alla dinastia Yuan, portando al potere Zhu Yuanzhang, un ex-monaco buddista, il primo imperatore della nuova dinastia Ming (1368-1644), che aveva iniziato una dura repressione contro ogni religione di origine straniera: del cristianesimo per altri due secoli si era persa ogni traccia. Ed ecco che una lapide misteriosa riporta alla luce una storia di-

7



8

La stele di Xi'an, conservata nel museo chiamato "la foresta di stele".

L'iscrizione narra che nel nono anno del periodo Zhenguan della dinastia Tang (635 d.C.), il vescovo Alopen, venne dalla Persia alla capitale Chan'an

Prosegue poi descrivendo le vicende della diffusione della "luminosa religione" 景教, in tutta la Cina.

Il titolo recita:
大秦景教流行中国碑
(*dà qín jǐng jiāo líu xíng zhōng guó bēi*)
Pietra della diffusione in Cina della luminosa religione romana.

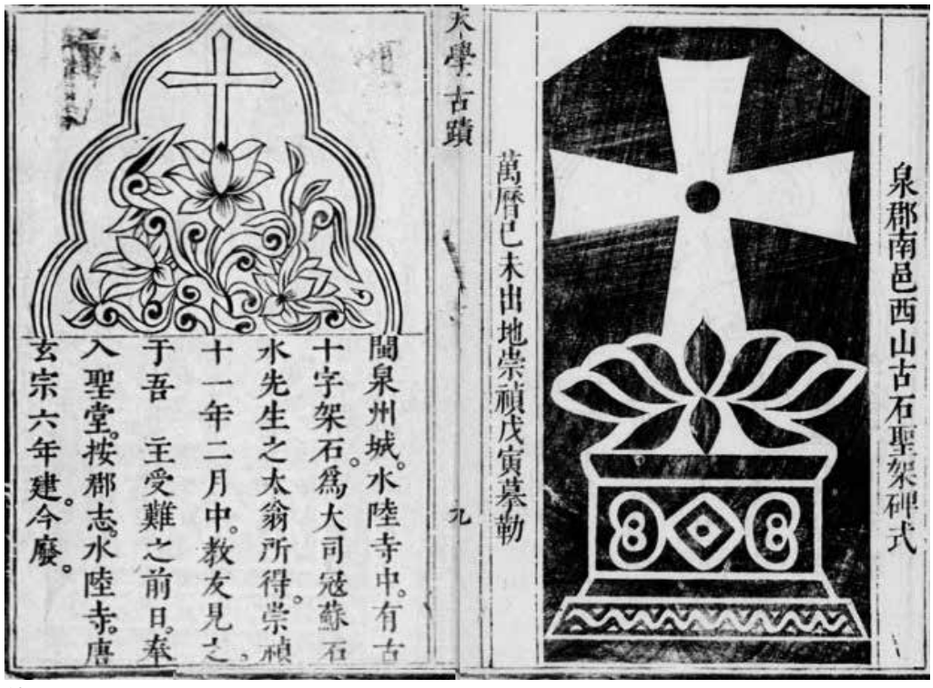
menticata da secoli.

Gli effetti del riconoscimento di questa stele di Quanzhou come testimonianza della antica cristianità sono immediati. Il letterato Xie Maoming, che per caso era venuto in visita da Zheng in quello stesso giorno, decide di convertirsi e di farsi battezzare. Nel quartiere di Chongfu viene costruita una chiesa e vi viene trasferita la stele.

[…] E parve che Iddio, o in segno del presente trionfare che il suo santo nome faceva in quella provincia, o in presagio del molto più che doveva sperarsene, ordinasse quello, che parve casuale avvenimento, d'uscire a farse vedere una irrepugnabile pruova, d'esser quivi fiorita, Iddio sa da quali secoli prima, la fede cristiana. Perché scassinandosi per mano di cavatori idolatri, e di sotterra traendosi certe anticaglie, avanzi d'una non si sapeva qual fabrica diroccata e quivi in sé medesima sepellita, s'avvennero in un lastrone di marmo, nel cui mezzo era scolpito a rilievo di quasi un dito una ben formata croce, lunga due palmi e mezzo, la quale spuntava su diritto, come stelo dal cuor d'una cespugliosa pianta, ivi molto usata ne' testi, operochè colle sue foglie, e fiori sparsi all'intorno, forma un vaghissimo cesto. (Fig.9).

I Cinesi, che di quanto sa del antico sono a meraviglia studiosi, e altrettanto veneratori, corsero in gra moltitudine a vederla; e non pochi se n'ebbe, a' quali Iddio mise in cuore una salutevole curiosità, di saperne il mistero; e intesolo, si rendettero Cristiani: oltre all'evidente pruova, del non esser la Fede nostra, come perfidiavano i Bonzi, tutta invenzione de' Padri, e per conseguente forestiera come essi, e da non accettarsi in quel Regno.[5]

9



10

Nel 1635 viene scoperta un'altra stele nel villaggio di Likeng distante 50 *li* da Quanzhou, nel luogo di un antico tempio buddista di epoca Tang; un convertito locale la riconosce come una reliquia cristiana.

[…] Verso la fine del quarto mese dell'ottavo anno del regno di Chongzhen, una luminescenza apparve di notte ai piedi di un cipresso nel terreno del monastero di Xiongling. Pensando che potessere esservi sepolto un tesoro, gli abitanti del luogo si riunirono e scavarono là dove era apparsa la luce. Invece dell'oro trovarono una lastra di pietra con sopra scolpita una croce. Nessuno sapeva che genere di oggetto fosse. Allora un membro della Chiesa, di nome Yan, che abitava nei pressi, riconobbe che quello fosse un oggetto cristiano, e ne spiegò qualcosa ai vicini. Il ventitreesimo giorno dell'ottavo mese, il padre Aleni, mentre era in viaggio per Qingzhang, venne a Likeng, vide la croce e confermò la testimonianza di Yan. La croce venne temporaneamente trasferita in un edificio pubblico e più tardi, quando i credenti erano aumentati, venne costruita qui una chiesa.[6]

Il letterato Su Shiqian, padre di un alto funzionario che aveva conosciuto Aleni a Hangzhou, ritrova un'altra stele ancora in un sito di un antico tempio buddista. La stele viene collocata in una chiesa il giorno 1° aprile del 1638, probabilmente in presenza di Aleni e Dias, che si trovavano a Quanzhou in quel periodo. Padre Manuel Dias ci fornisce un resoconto dettagliato dei due ritrovamenti, riproducendo anche le xilografie delle due stele, accompagnate da una descrizione in cinese (la traduzione è nostra).[7]

La legenda della prima stele (Fig.10) recita:

[…] Una antica croce di pietra venne rinvenuta nel monastero Shuilu水陸 nella città di Quanzhou nella provincia di Fujian dal nonno del ministro della giustizia Su Shishui蘇石水. Nel secondo mese dell'undicesimo anno di Chongzhen, un credente la vide e la portò nella chiesa nel giorno prima della commemorazione della crocifissione del Nostro Signore. Secondo le cronache locali il monastero di Shuilu era stato costruito nel sesto anno di regno dell'imperatore Xuanzong della dinastia Tang (852 d.C.). Il monastero è poi stato demolito.

Nel 1638 Zhang Geng stesso ritrova una stele sul luogo di un antico tempio buddista in un sobborgo nella parte orientale di Quanzhou e la fa collocare nella chiesa di Yongchun (Fig.11).

La descrizione sulla seconda stele è invece la seguente:

[…] Il ritrovamento avvenne a circa tre *li* di distanza fuori dalla porta Renfeng 仁風nella città prefettizia di Quanzhou nella provincia di Fujian, lungo la riva del Lago Orientale, là dove un tempo esisteva il Monastero Dongchan东禅. Le cronache locali raccontano: "Nel periodo Qianfu della dinastia Tang, gli abitanti di questa zona costruirono un monastero, e i monaci vi presero residenza. Nel primo anno di Guangming (880 d.C.) venne adottato il nome di Dongchan. Il monastero negli anni successivi venne distrutto. A cento piedi da questo luogo, in mezzo a un campo c'era una antica pietra recante una croce, ma nessuno riuscì a capire cosa fosse. Nel secondo mese dell'undicesimo anno di Chongzhen (1638 d.C.) quattro giorni dopo la celebrazione della Resurrezione del Nostro Signore, un fedele la notò, mentre pregava su una tomba. Prima della metà del mese successivo, lui e altri credenti la trasportarono devotamente all'interno della chiesa.

Il ritrovamento di queste due lapidi, proprio all'inizio della persecuzione anticristiana scatenata nel settembre 1637, viene considerato un segno della provvidenza. In una la croce era supportata dalle nubi, nell'altra da fiori di loto. I credenti così interpretarono questi segni: ognuno doveva portare pazientemente la propria croce; le nubi, chiamate dai cinesi *xiangyun*祥云, segni della benedizione del cielo, indicavano che nonostante le difficoltà di quel momento, la religione sarebbe risorta e innalzata verso i cieli; i fiori di loto, chiamati *hehua* 荷花, simbolo di unione, di pace, di purezza della vita umana che affonda le radici nel fango della realtà e degli affanni della vita quotidiana, significavano che il Signore l'avrebbe fatta rifiorire come non mai.

Nel 1643 numerose stele vengono ritrovate a Quanzhou, quando viene abbattuta e ricostruita la Porta Est della città, probabilmente erano state inserite

Fig.9 - Stele cristiana con la croce posta sopra un fior di loto

Fig.10 - Manuel Dias: foglio 9 del Commentario alle stele nestoriane

Fig.11 - Manuel Dias: foglio 10 del Commentario alle stele nestoriane e foto del reperto del 1638

Fig.12 - Quanzhou Fu yu di tu shuo (1602) con la città murata – Library of Congress

11

12

13

14

15

16

per rinforzare il solido basamento della struttura. (Fig.12).

Una delle stele era ornata da una croce affiancata da due angeli e recante una scritta. Quando la stele venne collocata in una chiesa, una folla di fedeli si riunì in adorazione.(Fig.13),

Nel 1645 viene riscoperta una stele che era in possesso di un letterato di Quanzhou. Questi decide di vendere l'oggetto ad un amico, il quale la riconosce e non ritenendosi degno di conservarla a casa sua, la fa collocare in una chiesa.

Il contributo di Giulio Aleni a Quanzhou fu fondamentale per i letterati del tempo, togliendo il velo di oscurità che avvolgeva un periodo storico di cui non esistevano fonti letterarie, e la cui testimonianza inoppugnabile era affidata a queste misteriose antiche croci di pietra.

[…] Secondo le date del monumento di Xi'an, a quel tempo la cristianità era stata in Cina per circa 200 anni, e si era sviluppata in un regno dopo l'altro. La Cina era stata coperta di chiese, ognuno credeva e seguiva il Cristianesimo. Più tardi, nei periodi di Wanli e Chongzhen della dinastia Ming, a Quanzhou in Fujian, alcune pietre vennero ritrovate con scolpite delle croci, e poi un'altra simile venne ritrovata nei pressi. Furono collocate nella chiesa di Wenling. Le dinastie Tang e Ming sono distanti nel tempo quanto l'antico e il presente, e Xi'an e il Fujian si trovano agli estremi occidentali e orientali dell'impero, ma queste croci ci testimoniano che l'affermazione che il Nestorianesimo si fosse diffuso in tutto l'impero, risulta perfettamente credibile sulla base delle date di quel monumento.[8]

È evidente che i credenti, missionari e convertiti, vedevano in queste stele un "segno divino" e per i gesuiti la scoperta continua di queste stele, proprio nel periodo in cui la fede si diffondeva in questa parte della Cina, era una manifestazione della divina provvidenza, mentre per i cinesi si conformava alla millenaria tradizione dei *ruixiang*瑞祥, i "segni di auspicio", inviati dal cielo nei momenti critici. Il fatto che questi ritrovamenti avvenissero in Quanzhou e dintorni, significava chiaramente che il luogo era benedetto dal Signore del Cielo.[9]

Se nel periodo di permanenza a Quanzhou nel 1634 Aleni aveva battezzato 257 persone, negli anni successivi il numerò aumentò a circa ottocento o

novecento per ogni anno, fino a creare una comunità di circa diecimila fedeli.

I padri Giulio Aleni e Manuel Dias, basandosi anche sulle fonti letterarie relative ai monasteri buddisti presso i quali le croci erano state ritrovate, seppero dare una attribuzione abbastanza precisa a questi preziosi manufatti.

Ma non erano degli archeologi e le conoscenze del tempo erano insufficienti per la traduzione di molti dei manufatti che ancora oggi rappresentano una ardua sfida. (Fig.14-15-16).

BIBLIOGRAFIA

-Matteo Nicolini-Zani, *Tang "Nestorian" documents as the first Chinese Christian literature*, © 2006 Studium Biblicum Hong Kong.

-Xie Bizhen (1997), "Aleni's Contribution to the History of Christianity in China. The Nestorian Stele and Ancient Christian Tombs in Quanzhou, Fujian", in Tiziana Lippiello Roman Malek (eds.), "*Scholar from the West": Giulio Aleni S.J. (15821649) and the Dialogue between Christianity and China*, Brescia-Sankt Augustin 1997, pp. 403-416.

-Sam Lieu and Ken Parry, *Manichaean and (Nestorian) Christian Remains in Zayton (Quanzhou, South China)*, Macquarie University, 2013.

-R. Pearson, Min Li & Guo Li: *Quanzhou Archaeology, A Brief Review*, International Journal of Historical Archaeology, Vol. 6, No. 1, March 2002.

-Li Tang: *A new investigation into several east syrian (Nestorian") Christian epitaphs unearthed in Quanzhou: Commentary and translation*, Orientalia Lovaniensia Analecta n.187, 2011.

NOTE

[1] Marco Polo chiama Cangiu la odierna città di Fuzhou e chiama Zaitum la odierna Quanzhou. *Il Milione di Messer Marco Polo Viniziano, secondo la lezione Ramusiana, illustrato e commentato dal conte Gio.Batt.Baldelli Boni* – Tomo secondo – Cap. XXVII – Firenze 1827.

[2] 武荣出地十字架碑 *Wǔróng chū dì shí zì jià bēi* - copia presso la BnF (Bibliothèque nationale de France, Paris), Shelf: Chinois, 1322.

[3] Secondo quanto riportato dall'editto emanato dall'imperatore Wuzong nell'anno 845, alla fine della persecuzione, le proprietà dei templi erano state confiscate, distrutti 4.600 templi buddisti, 260.500 monaci e suore ridotti allo stato laicale. Più di tremila monaci zoroastriani, manichei e nestoriani erano stati cacciati dai monasteri, espulsi dalla Cina se stranieri, colpevoli di aver corrotto le tradizioni taoiste della Cina introducendo religioni straniere.

[4] Questa è oggi la provincia cinese del Xīnjiāng新疆, ancora abitata dalla etnia uigura.

[5] Daniello Bartoli, *Dell Istoria della Compagnia di Giesù. L'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia. La Cina. Terza Parte dell'Asia*. Roma, 1663.

[6] Lǐ Jiugōng (李九功, ?-1681) 励修一鑑 *Lìxīu yījiàn - Uno specchio per educare se stessi*, 1639 (o 1645)

7 Manuel Dias Jr, 景教碑颂正诠Jǐngjiāo bēisòng zhēngquán – Commentario alle Stele Nestoriane – 1644 .

[9] Manuel Dias Jr, *Commentario alle Stele Nestoriane*.

[9] Erik Zürcher, *Introduzione - Kouduo Richao*, pag.93 – Fondazione Civiltà Bresciana e Monumenta Serica – 2007.

Fig.13 - Lapide con croce portata da due angeli. L'iscrizione non è ancora stata interpretata.

Fig.14 - Pannello di sarcofago in lingua Uigura. 1331 d.C. Tradotto dal team australiano del prof. James Hamilton e dal prof. Niu Ruji: "Nell'anno della pecora, nel secondo giorno della luna piena del dodicesimo mese (31 dic. 1331) la moglie del cristiano Quplug Xubilgan, Martha Terim, obbediente al comando di Dio, è ascesa al cielo".

Fig.15 - Pannello di sarcofago con iscrizione siro-turca. 1305 d.C. Una traduzione provvisoria è stata ottenuta grazie alla collaborazione tra i tecnici del museo di Quanzhou e l'Istituto di Ricerca del Turfan presso l'Accademia di Berlino diretto dal prof. Peter Zieme:"- Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, per sempre. Amen. Nell'anno 1616 secondo il calendario di Alessandro il Grande Re, figlio del Re Filippo di Macedonia (corrispondente al 1305 d.C.), nell'anno del Dragone secondo il calendario cinese, nella dodicesima notte del nono mese del calendario ecclesiastico ….. fate che io sia ricordato…."

Fig.16 - Pannello di sarcofago con iscrizione in siro-turco e cinese. 1306 d.C. "All'amministratore dei Manichei (mingjiao明教) e Nestoriani (jinjiao景教)... nella regione di Jiangnan江南 il molto reverendo vescovo cristiano Mar Solomon, Timoteo Sauma e altri, ricolmi di afflizione e rispetto, hanno dedicato questa lapide, nel secondo anno di Huangqing, guichou, nel quindicesimo giorno dell'ottavo mese (5 settembre 1313)."